

«Storia religiosa» e storiografia. Ritorno a Croce?

Francesco Mores

«Storia religiosa» and Historiography. A Return to Croce?

Moving from the footnotes to the *Storia religiosa* by Giovanni Miccoli, this essays analyses the connection between religious history and historiography. An account weighing up the *Storia religiosa*, which appeared in «Quaderni storici» in 1970, is highly important: in the *Storia*, attention was paid to the history of dioceses, bishops and the history of religious life as the history of the Church. This link has much to do with the role of Benedetto Croce in Italian culture. It is not merely by chance that, for Giovanni Miccoli, a book deeply influenced by Croce (*Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII* by Arsenio Frugoni) was fundamental. Croce was the author of a fundamental lesson on the hierarchy of sources and was also responsible for identifying the relationship between historical method and the definition of what is truly a source. Through the *Storia religiosa*, this essays questions what remains today of the thinking of Benedetto Croce.

Keywords: Religious History, Historiography, Benedetto Croce

Gli oggetti della mia riflessione saranno una rivista, una società con le sue settimane residenziali e un problema; le cornici all'interno delle quali li inserirò saranno due, una più ampia e una più ristretta.

La cornice più ristretta è rappresentata dal contributo di Giovanni Miccoli al secondo volume della *Storia d'Italia* Einaudi apparso nel 1974¹. Le seicentocinquanta pagine della *Storia religiosa* hanno

¹ G. Miccoli, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, vol. II/1, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1974, pp. 429-1079.

anch'esse una storia che è stata più volte ricostruita e una microstoria a piè di pagina. «A qualcuno – si è sostenuto – era inutilmente dispiaciuto, a suo tempo, che lo stile editoriale di matrice einaudiana nella stesura della *Storia religiosa* (vale a dire note in calce alla pagina estremamente limitate e in sostanza un sobrio rinvio alle fonti citate nel corpo del testo) non avesse dato ragione in maniera puntuale e adeguata del contributo storiografico dato da taluni e da molti [...]. Eppure, proprio la disamina di un apparato di note tanto limitato»² fornisce i margini della mia prima cornice. Quali riviste, società, settimane residenziali fanno la loro comparsa nella *Storia religiosa* uscita nel 1974? A quale destino esse sono andate incontro nel quarantennio successivo? Una prima traccia è già stata messa in luce:

Dalle scarse note della *Storia religiosa* appare dunque il carattere nello stesso tempo solido e tradizionale di una formazione storiografica e di una documentazione, in cui le prospettive innovative erano ricollegate in maniera significativa agli incontri scientifici più qualificanti che caratterizzarono quegli anni, in primo luogo le Settimane del Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto, ma anche alcuni convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale – più defilate le Settimane organizzate alla Mendola dall'Università cattolica di Milano³.

Visto il poco spazio concesso, dovrò scegliere e scartare, senza perdere di vista una cornice più ampia, cronologica, riassunta in una domanda che ho in parte già formulato: che ne è stato, nel 2014, di ciò che esisteva nel 1974? Proverò a rispondere passando in rassegna un quadrimestrale che fa da cornice della cornice della *Storia religiosa* e mettendo in fila le settimane residenziali di una particolare società.

«Quaderni storici» è la prima rivista a essere menzionata nella *Storia religiosa*, in una nota collocata al centro di un passaggio della *Premessa* che vale la pena riportare:

Fare storia della vita religiosa, nell'ambito cronologico e spaziale e nell'accezione determinati sopra, significa fare storia della Chiesa, sia pure nel significato ampio – che è del resto il più proprio e legittimo – già

² R. Rusconi, *Un profilo di storia della vita religiosa in Italia*, in *Una storiografia inattuale? Giovanni Miccoli e la funzione civile della ricerca storica*, a cura di G. Battelli e D. Menozzi, Roma, Viella, 2005, pp. 103-132, qui 112.

³ Ivi, p. 114.

detto: da questo punto di vista è indubbio che la tradizione prevalente in questo settore di ricerca non si muove o si muove solo in parte nella direzione qui illustrata. Se nessuno ormai mette più in dubbio la necessità di ricorrere al metodo storico per la preliminare raccolta, analisi e sistemazione critica delle fonti, assai più ambiguo e controverso è il discorso riguardo alla presunta necessità di determinati presupposti, di *quei* determinati presupposti, e all'inevitabilità di determinati approcci e prospettive generali, e solo di quelle⁴.

La nota accompagna il riferimento a una rassegna di Mario Rosa apparsa nel 1970, intitolata *Per la storia della vita religiosa e della Chiesa tra il '500 e il '600. Studi recenti e questioni di metodo*⁵. Le consonanze della rassegna con il passo della *Premessa* di Miccoli sono evidenti fin dal titolo, come è evidente che di storia della vita religiosa e della Chiesa (romana) si occupi il secondo dei tre riferimenti a «Quaderni storici», un saggio di Adriano Prosperi su *Un processo per eresia a Verona verso la metà del Cinquecento*, pubblicato nello stesso numero – il quindicesimo – della rivista nel quale apparve il contributo di Rosa⁶. Il processo di cui si occupò Prosperi aveva tra i suoi protagonisti il vescovo di Verona Gian Matteo Giberti ed è all'episcopato che è dedicato l'ultimo riferimento a un saggio apparso in «Quaderni storici». Si tratta, nella penultima pagina della *Storia religiosa*, di un ritorno alla rassegna di Rosa, nelle pagine in cui il problema del rapporto tra storia della vita religiosa e della Chiesa era misurato sul problema dell'applicazione dei decreti del concilio di Trento nelle varie diocesi italiane⁷. Storia delle diocesi, dei vescovi e storia della vita religiosa come storia della Chiesa: quanto di tutto ciò è possibile ritrovare nei «Quaderni storici» tra il 1974 e il 2014?

Nel numero ventisei della rivista (maggio-agosto 1974), discutendo del primo volume della *Storia d'Italia* Einaudi dedicato ai “caratteri originali” (1972), il problema fu inquadrato in una sorta di prospettivismo estremo:

⁴ Miccoli, *La storia religiosa*, cit., pp. 433-434.

⁵ M. Rosa, *Per la storia della vita religiosa e della Chiesa tra il '500 e il '600. Studi recenti e questioni di metodo*, in «Quaderni storici», 15, 1970, pp. 673-758.

⁶ Miccoli, *La storia religiosa*, cit., p. 1026; A. Prosperi, *Un processo per eresia a Verona verso la metà del Cinquecento*, in «Quaderni storici», 15, 1970, pp. 773-794.

⁷ Miccoli, *La storia religiosa*, cit., p. 1078.

A proposito di Medioevo, mi sembra particolarmente grave l'assoluta dimenticanza dell'incidenza di certi problemi di vita sociale e religiosa. Non riusciremo a renderci conto del perché certe regioni votano DC e altre comunista se non riusciremo a capire proprio le dimensioni sociali e religiose specifiche dell'Italia del Medioevo⁸.

Non è caso che questa discussione si tenne qualche mese prima dell'uscita del secondo volume della *Storia d'Italia*, né è caso che, tre anni dopo, a *Storia religiosa* per dir così entrata in circolo, fosse possibile occuparsi di storia della vita religiosa e della Chiesa (romana) analizzando alcuni *Documenti figurativi per la storia delle campagne nei secoli XI-XVI* e *Una fonte per la storia della cultura materiale nel XV e XVI secolo: le visite pastorali*⁹. Ancora tre anni dopo fu discusso un libro fortunatissimo come "il" *Montaillou* di Emmanuel Le Roy Ladurie¹⁰ e fu dedicata una sezione monografica alla *Religione delle classi popolari*, con almeno due contributi inquadabili nella categoria del medioevo di studio¹¹. Di nuovo tre anni dopo, fu pubblicata una nuova sezione monografica, centrata sul rapporto tra *I vivi e i morti*, con tre studi di argomento medievale¹².

In sei anni, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, «Quaderni storici» aveva proposto ai suoi lettori saggi su Gregorio Magno, Domenico di Caleruega, sul paesaggio dei morti, sulla protesta affidata e (ancora) sulla morte ad Avignone alla fine del medioevo. Sembra di poter dire che questa linea non fu proseguita dopo il 1982. La

⁸ Intervento di R. Manselli in «*Caratteri originali e prospettive di analisi: ancora sulla 'Storia d'Italia' Einaudi*», in «Quaderni storici», 26, 1974, pp. 523-558, qui 530.

⁹ G. Romano, *Documenti figurativi per la storia delle campagne nei secoli XI-XVI*, e A. Turchini, *Una fonte per la storia della cultura materiale nel XV e XVI secolo: le visite pastorali*, in «Quaderni storici», 31, 1976, sezione monografica, *Storia della cultura materiale*, pp. 130-201 e 299-309.

¹⁰ G. Sergi et al., *Storia totale fra ricerca e divulgazione: il «Montaillou» di Le Roy Ladurie*, in «Quaderni storici», 40, 1979, pp. 205-227.

¹¹ S. Boesch Gajano, *Dislivelli culturali e mediazioni ecclesiastiche nei Dialogi di Gregorio Magno*, e J.-C. Schmitt e A. Ronchi, *La parola addomesticata. San Domenico, il gatto e le donne di Fanjeaux*, in «Quaderni storici», 41, 1979, sezione monografica, *Religioni delle classi popolari*, a cura di C. Ginzburg, pp. 398-415 e 416-439.

¹² V. Fumagalli, *Il paesaggio dei morti. Luoghi d'incontro tra i morti e i vivi sulla terra nel medioevo*, C. Frugoni, *La protesta affidata*, e J. Chiffolleau, *Perché cambia la morte nella regione di Avignone alla fine del medioevo*, in «Quaderni storici», 50, 1982, numero monografico, *I vivi e i morti*, a cura di A. Prosperi, pp. 411-425, 426-448 e 449-465.

pubblicazione nel 1983 della traduzione italiana di un libro di Peter Brown diede origine, nel 1984, a una discussione a più voci¹³, mentre due saggi di argomento medievistico¹⁴ si trovarono a mezza strada tra un dibattito intorno a un'opera sull'origine del culto dei santi e una messa a punto su una sintesi che aveva al suo centro il XV secolo¹⁵.

Christianity in the West di John Bossy fu tradotto in italiano nel 1990, all'inizio di un decennio centrale per la rivista. Prima di spiegare perché tale decennio deve essere considerato centrale anche nella mia comunicazione, vorrei dire qualcosa sull'ultimo quindicennio di «Quaderni storici», cominciando dagli anni più vicini a noi, che assomigliano – per l'ambito degli studi che interessa qui – a una sorta di ritorno alle origini. Sulle pagine della rivista, nel 2011 e nel 2012, si sono affacciati temi come il rapporto tra frati minori e politica in Italia (secoli XIII-XV)¹⁶ e tra vescovo e conte nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XV)¹⁷, a confermare e nello stesso tempo a smentire una linea delineatasi nel decennio precedente.

Nel primo decennio del XXI secolo la rivista ospitò almeno un saggio sulle abbazie cistercensi¹⁸ e una sezione monografica sugli ordini religiosi¹⁹. Il fatto che quest'ultima sezione sia centrata sull'età moderna non mi pare rappresenti un vero problema, come non è un problema il fatto che le riflessioni caratterizzanti della rivista nel decennio 2010-2001 si siano svolte non su oggetti che hanno a che fare con la medievistica, ma su modi di costruire oggetti che, come tali, non possono non interessare anche i medievisti. Le sezioni monogra-

¹³ P. Desideri *et al.*, *Il culto dei santi*, in «Quaderni storici», 57, 1984, pp. 941-969.

¹⁴ G. Sergi, *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, in «Quaderni storici», 61, 1986, sezione monografica, *Vie di comunicazione e potere*, pp. 33-56, ed E. Werner, *Alla ricerca del Dio nascosto: eretici e riformatori radicali nel secolo XI*, in «Quaderni storici», 64, 1987, pp. 61-79.

¹⁵ A. Prosperi e A. Torre, «*Christianity in the West*» di John Bossy, in «Quaderni storici», 66, 1987, pp. 961-986.

¹⁶ B. Baldi, *I francescani tra religione e politica in Italia (secoli XIII-XV). Le tendenze recenti negli studi*, in «Quaderni storici», 140, 2012, pp. 525-560.

¹⁷ A. Gamberini, *Vescovo e conte. La fortuna di un titolo nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XV)*, in «Quaderni storici», 138, 2011, pp. 671-695.

¹⁸ L. Provero, *Abbazie cistercensi, territorio e società nel marchesato di Saluzzo (secoli XII-XIII)*, in «Quaderni storici», 116, 2004, pp. 529-558.

¹⁹ «Quaderni storici», 119, 2005, sezione monografica, *Ordini regolari*, a cura di S. Feci e A. Torre, pp. 319-553.

fiche sulle *Scritture di storia* (2010)²⁰, sul *ritorno alle fonti nelle società post-coloniali* (2008)²¹ e sui *fatti come storie dell'evidenza empirica* (2001)²² pongono questioni ineludibili.

Nella vita della rivista, esse seguono quello che ho definito poco sopra il decennio centrale di «Quaderni storici», per il rapporto che è possibile istituire tra il tema del mio saggio e le sue implicazioni per tutta la storia religiosa, dall'età antica all'età contemporanea. Nel primo fascicolo del 1993 la rivista ospitò una raccolta di contributi intitolata *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*²³ che copriva un arco di tempo familiare (dall'ultimo quarto del XIX secolo fino ai primi decenni del Novecento) e aveva un obiettivo preciso:

La prima esplorazione degli specialismi storiografici d'inizio secolo che si è inaugurata attraverso questo fascicolo non autorizza a considerare quella di Croce [il Croce del 1912-1913] una battaglia vinta contro nemici terribili: questi non sembrano davvero esistere. Ma forse il messaggio di Croce è da intendersi come un avvertimento per il futuro: saranno da combattere le proposte empiriche di autolegittimazione da parte di settori particolari della conoscenza storica, proposte che sembrerebbero sovvertitrici della gerarchia del sapere, mentre andranno incoraggiati specialismi così modesti e separati dalla conoscenza storica da rendere necessaria, appunto, una filosofia che ne unifichi e ne sovrasti le conclusioni provvisorie. In conclusione, due domande (due vie di lavoro) si impongono. Chi, nei decenni successivi, si fece erede dell'appello crociano? E quanto della sua ispirazione gerarchia agì nella costituzione degli specialismi novecenteschi?²⁴

Le due vie di lavoro restano da percorrere, tanto per i medievisti quanto per i modernisti e i contemporaneisti. Ma i primi – soprattutto quelli attenti al fatto religioso – possono consolarsi con l'esordio della premessa alla sezione monografica apparsa nel terzo

²⁰ «Quaderni storici», 133, 2010, sezione monografica, *Scritture di storia*, a cura di V. Tigrino e A. Torre, pp. 3-82.

²¹ «Quaderni storici», 129, 2008, sezione monografica, *Società post-coloniali: ritorno alle fonti*, a cura di I. Grangaud, pp. 563-690.

²² «Quaderni storici», 108, 2001, numero monografico, *Fatti: storie dell'evidenza empirica*, a cura di S. Cerutti e G. Pomata, pp. 647-931.

²³ «Quaderni storici», 82, 1993, sezione monografica, *Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. Artifoni e A. Torre, pp. 5-197.

²⁴ E. Artifoni e A. Torre, *Premessa*, ivi, pp. 5-13, qui 13.

fascicolo del 1996, intitolata *Erudizione e fonti. Storiografie della rivendicazione*²⁵. Il passo che segue va letto tenendo presente che il primo riferimento bibliografico posto al termine delle pagine in premessa è il libro di Arsenio Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*:

L'analisi della struttura delle fonti deve assumere una posizione centrale nel patrimonio dello storico. A questo appello, che è stato particolarmente energico negli ultimi anni nell'ambito degli studi medievali, non corrisponde ancora, tuttavia, una pratica di lavoro generalizzata. Da un lato esistono difficoltà intrinseche nell'impiantare un nuovo approccio "stratigrafico" alle fonti, che non si limiti a constatarne lo stato di arrivo, ma si interroghi sistematicamente sui modi della loro genesi e della loro trasmissione: sono le difficoltà connesse all'assunzione di una *forma mentis* che sappia cogliere nella fonte l'aspetto meno rassicurante, la sua dimensione di problema piuttosto che quella di soluzione²⁶.

Non è necessario ricordare quale spazio occupi nella *Storia religiosa* apparsa nel 1974 il libro di Frugoni su Arnaldo da Brescia. La vicenda di Arnaldo si trova al centro di un capitolo²⁷ che è a sua volta al centro di tutta l'opera; l'analisi di *Movimenti e chiese cristiane tra XII e XIII secolo* segue i capitoli sui *Limiti e contraddizioni della restaurazione postgregoriana*, sulla *riforma gregoriana*, sugli *Elementi di continuità e spinte di rinnovamento tra X e XI secolo* e sulla *vita religiosa dell'alto medioevo*²⁸. Per ragioni prima di tutto cronologiche, si concentrano qui²⁹ i riferimenti alle settimane del Centro italiano di studi sull'alto medioevo: il problema della vita religiosa dell'alto medioevo italiano fu quello, più generale, della *conversione al cristianesimo nell'Europa dell'alto medioevo*³⁰; più in particolare, si trattava anche di capire quale fosse *la continuità delle sedi episcopali e l'azione*

²⁵ «Quaderni storici», 93, 1996, sezione monografica, *Erudizione e fonti. Storiografie della rivendicazione*, a cura di E. Artifoni e A. Torre, pp. 511-708.

²⁶ E. Artifoni e A. Torre, *Premessa*, in *ivi*, pp. 511-518, qui 511.

²⁷ Miccoli, *La storia religiosa*, cit., pp. 609-671 (capitolo quinto, *Movimenti e chiese cristiane tra XII e XIII secolo*; ad Arnaldo è dedicato il secondo paragrafo, pp. 616-619, ma la prima citazione della monografia frugoniana è a p. 549).

²⁸ *Ivi*, pp. 516-608, 480-516, 464-480, 447-464.

²⁹ *Ivi*, p. 451.

³⁰ *La conversione al cristianesimo nell'Europa dell'alto medioevo*. Atti della XIV settimana di studi (Spoleto, 14-19 aprile 1966), Spoleto, Cisam, 1967.

di Roma nel contesto delle *Chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800*³¹.

Non posso soffermarmi sulle singole settimane che si riunirono a Spoleto tra il 1974 e il 2014³². Mi pare però che si possa ragionare su di esse radunandole intorno a due poli, quello della continuità e quello della discontinuità: al polo della continuità appartengono le settimane sulla *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansioni e resistenze* (1980), sulla *Cristianità d'Occidente e Cristianità d'Oriente (secoli VI-XI)* (2003) e su *Chiese locali e Chiese regionali nell'alto medioevo* (2013); al polo della discontinuità le settimane su *Segni e riti della Chiesa altomedievale occidentale* (1985) e su *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli VI-XI)* (1988).

Si sarà compreso che la continuità di cui parlo è una continuità spesso istituzionale (*cristianizzazione ed organizzazione, cristianità d'Oriente e d'Occidente, Chiese locali e Chiese regionali*), mentre la discontinuità ha caratteri soprattutto culturali (*Segni e riti, santi e demoni*). Né è una discontinuità solo mia, poiché essa si rifà alla prima citazione di una settimana spoletina nella *Storia religiosa*, quando, al termine della *Premessa*, fu chiamato in causa l'*Epilogo* di Gustavo Vinay alla *Bibbia nell'alto Medioevo*. Ecco il contesto al termine del quale si trova il riferimento al saggio di Vinay:

Resta un punto difficilmente superabile: l'idea più o meno espressa e cosciente di un cristianesimo che, nella sostanza, rappresenta un *continuum*, che avrà sfumature, accentuazioni diverse, che cadrà in deviazioni, debolezze umane e via dicendo, ma che in ultima istanza sarà sempre uguale a se stesso (salvo che non sopravvenga esplicita l'eresia), come sempre uguale a se stessa è la Bibbia³³.

³¹ G.P. Bognetti, *La continuità delle sedi episcopali e l'azione di Roma nel regno longobardo*, in *Le Chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800*. Atti della VII settimana di studi (Spoleto, 7-13 aprile 1959), vol. I, Spoleto, Cisam, 1960, pp. 415-454.

³² Né le citerò per esteso in nota: nel corpo del testo, mi limiterò a titolo e anno tra parentesi tonde.

³³ Miccoli, *La storia religiosa*, cit., pp. 445-446: G. Vinay, *Epilogo*, in *La Bibbia nell'alto medioevo*. Atti della X settimana di studi (Spoleto, 26 aprile-2 maggio 1962), Spoleto, Cisam, 1963, pp. 753-768.

Risiede qui uno dei problemi chiave per chi voglia occuparsi ancora oggi di storia della vita religiosa come storia della Chiesa. Delimitare il campo a una storia delle diocesi e dei vescovi non è sufficiente; la storia istituzionale, di per sé, non può avere nessuna valenza salvifica, poiché tutte le definizioni – per sé, appunto – contengono un ostacolo insormontabile alla comprensione del reale. Non esiste mai sincronicità tra ciò che noi riteniamo essere il presente e una storia istituzionale, come non esiste sincronicità nel tema e nel titolo del convegno di cui si pubblicano ora gli atti: dal *medioevo cristiano* (1951), attraverso la *storia religiosa del medioevo* (1974), fino a oggi. Per concludere, illustrerò quanto ho appena sostenuto con un esempio.

Tra i molti effetti del progetto della *Storia d'Italia* dell'editore Einaudi va rubricato anche un incontro che si tenne a Ferrara nel maggio del 1977. Nemmeno un anno dopo, uno dei due coordinatori della *Storia d'Italia*, Ruggiero Romano, descrisse così uno dei momenti della discussione:

Ancora oggi vale per la storiografia cattolica quella “tendenziosità” che le attribuiva Benedetto Croce “verso la difesa della fede religiosa e verso la difesa del sentimento nazionale”. E del pari mi sembra rivestire ancora un valore programmatico quella osservazione che lo stesso Croce riprendeva da Enrico Cangini il quale sosteneva che, nell'analisi della storia dei papi e della Chiesa, solo ai cattolici “è possibile un giudizio sintetico e totale, laddove i pagani e i non cattolici non sanno uscire dal giudizio analitico e parziale”, dato che, nell'impossibilità di una sintesi razionale, solo lo storico cattolico può raggiungere la sintesi della fede (ibidem). Questo può sembrare un giudizio affrettato che tende a liquidare in un solo colpo tutto quanto ha fatto la storiografia cattolica negli ultimi cento anni. Ed è certamente vero che in alcuni suoi settori alcune inclinazioni sono, oggi, assai più tiepide che ieri. Tuttavia questo lato degli storici cattolici risulta per sua stessa origine un aspetto quasi costituzionale, difficilmente sopprimibile, al più affievolito nel suo modo di presentarsi, ma più o meno sempre evidente allo studioso attento. Del resto, ho avuto modo di rendermene personalmente conto nel corso di un recente dibattito pubblico a Ferrara che ha opposto su questo tema Miccoli e Capitani. Contro la tesi del primo sulla possibilità teorica e pratica di esaminare la storia della Chiesa come qualsiasi altra storia, Ovidio Capitani sosteneva le difficoltà – per non dire l'impossibilità – da parte di chi è sprovvisto della fede di non poter ripercorrere ed esplicitare la storia della Chiesa, dato il gran peso che in essa viene esercitato dalla vita spirituale, del tutto esclusa dalla sensibilità di uno storico “laico”, per non dire “pagano”.

La duplicità cui accennava Croce ha dunque in varia forma continuato a serpeggiare nella storiografia cattolica fino ai nostri giorni³⁴.

Ovidio Capitani reagì duramente al giudizio di Romano. In una postilla all'*excursus* conclusivo di *Medioevo passato prossimo*³⁵ smentì che il problema fosse stato posto (e potesse risolversi) nei termini indicati da uno dei coordinatori della *Storia d'Italia* Einaudi. E il problema non si trovava lì dove Ruggiero Romano lo aveva cercato, ma poco sopra, nell'*excursus* vero e proprio che, riproducendo il testo letto a Ferrara nel 1977, rivelava uno dei punti di partenza del dissenso di Capitani verso Miccoli: il saggio di Mario Rosa del 1970 intitolato *Per la storia della vita religiosa e della Chiesa tra il '500 e il '600. Studi recenti e questioni di metodo*.

Riletto oggi, esso non può più essere utilizzato come una pietra di paragone, utile per misurare quanto la *Storia religiosa* del 1974 sia rimasta «nella linea che» proprio Rosa «indicava nel 1970 e che vedeva realizzata, particolarmente nell'ambito della medievistica e segnatamente nei lavori “ecclesiologici” di Miccoli e miei»³⁶. *Per la storia della vita religiosa e della Chiesa* tiene insieme età medievale e prima età moderna (come fa la *Storia religiosa*), mostra con chiarezza una delle linee di forza della modernistica del successivo quarantennio e precisamente quella storia dei vescovi e delle diocesi che i modernisti stavano e avrebbero battuto con più decisione dei medievisti. Ma la messa a punto di Rosa contiene anche quelli che saranno gli sviluppi di «Quaderni storici» nel quarantennio seguito al 1974, nel campo della storia della vita religiosa come storia della Chiesa, «due linee distinte, ma intrinsecamente collegate: l'una la ricerca di connessioni specifiche delle diverse “scienze sociali” (sociologia, folklore, etnologia) con la ricerca storica, perché l'esigenza interdisciplinare, oggi particolarmente avvertita, si connetta nell'unità del lavoro storico; l'altra, il riferimento di tali elementi alla vita religiosa»³⁷. Tutti gli sviluppi di «Quaderni storici» nel quarantennio che ho esaminato sono compendiatati nel saggio di Rosa che ho citato, meno uno, quello che a me pare centrale (legato com'è alle *Storie di storia* e al rapporto

³⁴ R. Romano, *La storiografia italiana oggi*, Roma, Espresso, 1978, pp. 57-58.

³⁵ O. Capitani, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: tra due guerre e molte crisi*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 356.

³⁶ Ivi, p. 350.

³⁷ Rosa, *Per la storia della vita religiosa*, cit., p. 731.

tra *Erudizione e fonti*), e che più sembra ricollegarsi alla *storiografia italiana ieri*.

Così fu intitolata una delle pochissime recensioni al libretto di Ruggiero Romano, apparsa proprio in «Quaderni storici»³⁸. Più di trent'anni prima, prima di compiere un decisivo soggiorno di studio alla London School of Economics, il suo autore aveva discusso una tesi di laurea dedicata alla *Critica letteraria di Benedetto Croce*. Era un tentativo di «leggere l'opera di Croce rilevandone le contraddizioni interne: in particolare, l'insopprimibile passione di Croce per la ricerca concreta e l'erudizione storico-letteraria [...] in contrasto con i suoi tentativi di sistematizzazione teorica e la sua tensione etico politica»³⁹. Insomma, meno *Teoria e storia della storiografia* e più *Vite di avventure, di fede e di passione*: debbo dire che a me è sempre parso che l'accostamento di questo libro poco letto di Croce con la *Storia religiosa* (soprattutto nelle pagine dedicate a frate Francesco) spieghi – forse solo a me – molte cose della storia della vita religiosa, anche come storia della Chiesa. Dietro a entrambe le opere c'è una tradizione specifica, che ha avuto esiti diversissimi, ma un punto di partenza comune, che ho già evocato riportando un passo della *Premessa*: «Se nessuno ormai mette più in dubbio la necessità di ricorrere al metodo storico per la preliminare raccolta, analisi e sistemazione critica delle fonti».

Le cose stanno ancora così? Non lo so, ma la consapevolezza che un ritorno a Benedetto Croce sia sempre più urgente mi pare imporsi con la forza dell'evidenza.

francesco.mores@unimi.it
Università degli Studi di Milano
via Festa del Perdono, 7
20122 Milano

³⁸ E. Grendi, *La storiografia italiana ieri*, in «Quaderni storici», 40, 1979, pp. 307-311.

³⁹ O. Raggio e A. Torre, *Prefazione a E. Grendi, In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 5-37, qui 6.

